

## 29 Giugno: Ss. Pietro e Paolo (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Fabro**

**Benedetto XVI**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

#### I. Messa della Vigilia

*Ingresso:* Pietro apostolo e Paolo dottore delle genti hanno insegnato a noi la tua legge, Signore.

*Colletta:* Signore Dio nostro, che nella predicazione dei santi apostoli Pietro e Paolo hai dato alla Chiesa le primizie della fede cristiana, per loro intercessione vieni in nostro aiuto e guidaci nel cammino della salvezza eterna. Per il nostro Signore...

#### *I Lettura: At 3, 1-10*

In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina.

Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa.

Ma Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!”. E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

**Salmo 18:** *La loro voce si è diffusa per tutta la terra.*

I cieli narrano la gloria di Dio,  
e l’opera delle sue mani annunzia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il messaggio  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Non è linguaggio e non sono parole,  
di cui non si oda il suono.

Per tutta la terra si diffonde la loro voce  
e ai confini del mondo la loro parola.

## **II Lettura: Gal 1, 11-20**

Fratelli, vi dichiaro che il vangelo da me annunziato non è modellato sull’uomo; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri.

Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.

In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco.

***Alleluia, alleluia.*** Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Alleluia.

***Vangelo: Gv 21, 15-19***

Dopo (che Gesù si fu manifestato ai suoi discepoli ed ebbe mangiato con loro), disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”.

Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci le mie pecorelle”.

Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: “Seguimi”.

***Sulle Offerte:*** Accogli, Signore, i doni che portiamo al tuo altare nella festa dei gloriosi apostoli Pietro e Paolo, e alla povertà dei nostri meriti supplica la grandezza della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** Sostieni, i tuoi fedeli, Signore, con la forza di questi sacramenti e conferma nella verità coloro che hai illuminato con la dottrina degli Apostoli. Per Cristo nostro Signore.

## II. Messa del giorno

**Ingresso:** Sono questi i santi apostoli che nella vita terrena hanno fecondato con il loro sangue la Chiesa: hanno bevuto il calice del Signore, e sono diventati gli amici di Dio.

**Colletta:** O Dio, che allieti la tua Chiesa con la solennità dei santi Pietro e Paolo, fa' che la tua Chiesa segua sempre l'insegnamento degli Apostoli dai quali ha ricevuto il primo annunzio della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te...

### ***I Lettura: At 12, 1-11***

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni.

Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui.

E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere.

Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani.

E l'angelo a lui: "Mettiti la cintura e legati i sandali". E così fece. L'angelo disse: "Avvolgiti il mantello, e seguimi!". Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione.

Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: "Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei".

**Salmo 33:** *Benedetto il Signore che libera i suoi amici.*

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore,  
ascoltino gli umili e si rallegrino.

Celebrate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore e mi ha risposto  
e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,  
non saranno confusi i vostri volti.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo libera da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa  
attorno a quelli che lo temono e li salva.

Gustate e vedete quanto è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.

**II Lettura: 2 Tm 4, 6-8. 17. 18**

Carissimo, quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele.

Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone.

Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

### ***Vangelo: Mt 16, 13-19***

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”.

Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.

Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”.

Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.  
E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.

E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

***Sulle Offerte:*** O Signore, la preghiera dei santi Apostoli accompagna l’offerta che presentiamo al tuo altare e ci unisca intimamente a te nella celebrazione di questo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** Concedi, Signore, alla tua Chiesa, che hai nutriti alla mensa eucaristica, di perseverare nella frazione del pane e nella dottrina degli Apostoli, per formare nel vincolo della tua carità un cuor solo e un’anima sola. Per Cristo nostro Signore.

---

### **Commenti:**

## I Padri della Chiesa

**1. Nella natività degli apostoli Pietro e Paolo.** Questo giorno ci consacrò la passione dei beati apostoli Pietro e Paolo. Non parla di alcuni martiri, poco conosciuti.

*In tutta la terra si diffuse la loro fama, e fino ai confini della terra le loro parole (Is 18, 5).* Questi martiri videro ciò che predicarono, seguirono la giustizia, professando la verità, morendo per la verità.

Beato Pietro, primo degli apostoli, grande amante del Cristo, che meritò di ascoltare: *Io ti dico, che tu sei Pietro.* Aveva detto, infatti, egli stesso: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.* E il Cristo a lui: *E io ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa (Mt 16, 16-18).*

Sopra questa pietra edificherò la fede, che tu confessi. Sopra questo che hai detto: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente,* edificherò la mia Chiesa. Tu, infatti, sei Pietro.

Pietro da pietra, non pietra da Pietro.

Così, Pietro da pietra, come il cristiano da Cristo. Vuoi conoscere da quale pietra dice Pietro? Ascolta Paolo: *Non voglio, o fratelli, che voi siate nell'errore, poiché tutti i nostri padri furono sotto la nube, e tutti passarono attraverso il mare e tutti furono battezzati in Mosè nella nube e nel mare, e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.*

*Bevevano, infatti, dalla pietra spirituale che li seguiva: ma la pietra era Cristo (1Cor 10, 1-4).*

Ecco donde deriva Pietro.

A Pietro che rappresentava la persona della Chiesa sono state date le chiavi del Regno dei Cieli. Ad uno sono state date, perché all'unità della Chiesa.

Cristo prima risuscita, allora adempie la Chiesa.

Il Signore Gesù elesse i suoi discepoli prima della sua passione, come sapete, e li chiamò apostoli. Tra di essi il solo Pietro, quasi ovunque, meritò di rappresentare la persona di tutta la Chiesa. A causa

della stessa persona che egli rappresentava, da solo, di tutta la Chiesa, meritò di udire: *E a te darò le chiavi del Regno dei Cieli (Mt 16, 19)*.

Queste chiavi, pertanto, le ricevette non un solo uomo, ma la Chiesa unita.

Di qui, dunque, procede l'importanza di Pietro, poiché portò l'immagine della stessa universalità ed unità della Chiesa, quando gli fu detto: *A te consegno*, che fu tramandato a tutti. Infatti, acciocché conosciate che la Chiesa ha ricevuto le chiavi del Regno dei Cieli, ascoltate in un altro luogo ciò che il Signore dice a tutti i suoi apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo*. E subito: *Se a qualcuno rimetterete i peccati, gli saranno rimessi; se non glieli rimetterete, gli saranno trattenuti (Gv 20, 22-23)*.

Questo riguarda le chiavi, delle quali è stato detto: *Quelle cose che scioglierete sulla terra, saranno sciolte anche in cielo; e quelle cose che legherete sulla terra, saranno legate anche in cielo*.

Ma questo lo disse a Pietro. Affinché tu sappia che Pietro rappresentava allora la persona di tutta la Chiesa, ascolta che cosa viene detto a lui in persona, e a tutti i suoi fedeli discepoli: *Se il fratello peccherà contro di te, correggilo tra te e lui solo. Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone: è scritto infatti: «Sulla parola di due o tre testimoni, si fermerà la mia parola». Se nemmeno essi ascolterà, riferiscilo all'assemblea: se neanche questa ascolterà, sia considerato da te come un pagano ed un peccatore. In verità vi dico che qualunque cosa legherete sulla terra, sarà legata anche in cielo; e qualunque cosa scioglierete sulla terra sarà sciolta anche in cielo (Mt 18, 15-18)*.

La colomba lega, la colomba scioglie; l'edificio sopra la terra, lega e scioglie.

Temano quelli che sono legati, temano quelli che sono sciolti. Quelli che sono sciolti temano affinché non siano legati; quelli che sono stati legati, preghino affinché siano sciolti. *Coi capelli dei propri peccati ognuno sarà stretto (Pr 5, 22)*; e fuori di questa Chiesa niente sarà sciolto.



A Lazzaro, che era morto da quattro giorni viene detto: *Vieni fuori*. E uscì dal sepolcro, avvolto mani e piedi nelle bende. Il Signore lo sveglia, affinché il morto esca dal sepolcro; se tocca il cuore (se ciò commuove), affinché esca fuori la confessione del peccato. Ma ancora per poco è legato. Il Signore, quindi, dopo che Lazzaro uscì dal sepolcro, disse ai suoi discepoli, ai quali aveva già detto: «Qualunque cosa scioglierete sulla terra, sarà sciolta anche in cielo»: *Scioglietelo e lasciatelo andare* (Gv 11, 43-44).

Per sé lo svegliò, per i discepoli lo sciolse.

La fortezza e la debolezza della Chiesa sono adombrate in Pietro.

Quindi la fortezza della Chiesa è lodata soprattutto in Pietro; poiché seguì il Signore che andava alla passione: anche una certa debolezza è osservata; poiché, interrogato dalla serva rinnegò il Signore. Ed esso da quel grande amatore è diventato subito rinnegatore.

Trovò sé, colui che aveva presunto di sé.

Aveva detto, infatti, come sapete: *Signore, io sarò con te fino alla morte: se ci sarà bisogno che io muoia, darò la mia anima per te*.

E il Signore a lui che presumeva delle proprie forze: *L'anima tua tu darai per me? In verità ti dico, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte* (Mt 26, 33-35; Gv 13, 37-38).

Avvenne ciò che aveva predetto il medico: non poté avvenire come l'ammalato aveva presunto. Ma che cosa?

Subito il Signore lo rimirò. Così sta scritto e così riferisce il Vangelo: *Il Signore lo guardò, ed egli uscì fuori, e pianse amaramente* (Lc 22, 61-62). *Uscì fuori*, cioè, si pentì. *Pianse amaramente* colui che non aveva conosciuto di amare.

La dolcezza seguì nell'amore, la cui amarezza aveva preceduto nel dolore.

(Agostino, *Sermo* 295, 1-3).

**2. La negazione e l'amore di Pietro.** Il beato Pietro, il primo degli apostoli, che tanto amò quanto negò il Signore Gesù Cristo, come dice il Vangelo, seguì il Signore che andava alla morte; ma in quel tempo

non lo poteva seguire per andar lui alla morte: lo seguì a piedi, perché ancora incapace di seguirlo nei costumi. Promise che sarebbe morto per lui e non poté morire con lui: aveva osato di più di quanto gli promettevano le sue forze. Aveva promesso più di quanto poteva fare, perché non era giusto che facesse ciò che aveva promesso. *Morirò per te*, aveva detto. Ma questo l'avrebbe fatto il Signore per il servo, non il servo per il Signore. E perché osò troppo, amò anche confusamente; perciò temé e negò. Ma poi, dopo la risurrezione, il Signore insegna l'amore a Pietro. L'amore disordinato cade sotto il peso della passione; ma a chi ama con ordine promette la passione.

Il Signore Gesù Cristo annunzia ai discepoli l'imminenza della sua passione. Pietro, che lo ama ancora secondo la carne, temendo che muoia il debellatore della morte dice: *Non sia mai, non sia mai, riguardati*. Non direbbe *riguardati*, se non lo riconoscesse Dio. Dunque, Pietro, se lo riconosci Dio, come puoi temere che Dio muoia? Tu sei uomo, lui è Dio. E Dio s'è fatto uomo, prendendo in sé ciò che non era, ma senza perdere ciò che era. In lui, dunque, sarebbe morto quello stesso Signore che sarebbe risorto. Pietro ebbe paura della morte umana e non avrebbe voluto ch'essa toccasse il Signore: senza saperlo, avrebbe voluto chiudere il sacco dal quale doveva venir fuori il prezzo del nostro riscatto. Sentì allora dirsi: *Allontànati, satana; non parli secondo Dio, ma secondo gli uomini*. Eppure poco prima, per la dichiarazione: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo*, gli aveva detto: *Beato te, Simone figlio di Giovanni, perché non te l'ha rivelato né la carne né il sangue, ma il Padre mio che sta nei cieli*. Prima beato, poi *satana*. Perché beato? Non per lui: *Non te lo ha rivelato né la carne né il sangue, ma il Padre mio*. Perché *satana*? Per l'uomo e nell'uomo: *Non parli secondo Dio, ma secondo gli uomini*. Questo Pietro, che amava il Signore e voleva morire per lui, lo seguì; e la cosa andò come aveva predetto il medico, non come aveva preteso il malato. Interrogato da una serva, nega una, due, tre volte. Guardato dal Signore, piange amaramente, asciuga le lagrime della pietà e le macchie della negazione.

Risorge il Signore, appare ai discepoli; Pietro vede, vivo, colui per il quale aveva temuto la morte; vide non il Signore ucciso, ma la morte uccisa nel Signore. Rassicurato, dalla prova della stessa carne del Signore, che la morte non era poi tanto da temere, impara ad amare; ora bisogna che ami, bisogna che ami ora che ha visto il Signore vivo, sebbene fosse morto; bisogna che ami con sicurezza; con sicurezza, perché ora lo avrebbe seguito. Perciò il Signore dice: *Pietro, mi ami?* ed egli: *Ti amo, Signore*. E il Signore: Non voglio che tu muoia per me, perché mi ami; questo l'ho già fatto io per te. Che farai, allora, per me dal momento che mi ami? *Pasci le mie pecore*. E questo due o tre volte, perché l'amore confessi tre volte, come tre volte il timore aveva negato. Guardate, capite, imparate. La domanda è solo: *Mi ami?* La risposta è solo: *Ti amo*. Alla risposta tiene dietro: *Pasci le mie pecore*. Raccomandate le pecore a Pietro, preannunzia a Pietro la passione e dice: *Quando eri giovane, ti cingevi e andavi dove volevi; ma, fatto vecchio, un altro ti cingerà e ti condurrà, dove non vuoi. Ma questo lo diceva per significare con quale morte avrebbe glorificato Dio*. Capite che il non rifiutar la morte per il gregge del Signore fa parte dell'ufficio di pascere il gregge del Signore.

*Pasci le mie pecore*: Affida le pecore a uno che è capace, o è poco capace? Prima, quali pecore affida? Non pecore comprate con danaro, oro, argento, ma col sangue. Se un padrone affidasse le sue pecore a un servo, certo si chiederebbe se il servo ha come garantire il valore delle sue pecore e direbbe: Se perderà, dissiperà o mangerà le mie pecore, ha come ripagare. Affiderebbe, dunque, a un servo capace le sue pecore e chiederebbe il ricambio del danaro per delle pecore, che egli ha comprato con danaro. Ma il Signore Gesù Cristo, che affida delle pecore ch'egli ha comprato col sangue, vuole vedere l'idoneità del servo nella passione del sangue, come se dicesse: Ti affido le mie pecore. Quali pecore? Quelle che ho comprato col sangue. Son morto per esse. Mi ami? Muori per loro. Un uomo, servo dell'uomo, restituirebbe danaro per le pecore sciupate: Pietro diede il sangue per le pecore conservate.

(Agostino, *Sermo Cass. I*, 133, 1-4).

**3. La continuità della dignità apostolica.** Al motivo della nostra festa si aggiunge, inoltre, la dignità non solo apostolica, ma ancora episcopale di san Pietro che non cessa di sedere sulla sua Cattedra e conserva una incessante partecipazione alle prerogative del Sommo Sacerdote. La solidità che riceve dalla Pietra che è Cristo, egli, divenuto pietra a sua volta, la trasmette anche ai suoi eredi; e, dovunque compare una qualche fermezza, è la forza del pastore che si manifesta. Infatti se, per aver validamente sopportato i supplizi loro inflitti, dando così loro il modo di manifestare i propri meriti, i martiri hanno praticamente ottenuto tutti e dappertutto di poter recare soccorso agli uomini in pericolo, di scacciare le malattie e di guarire innumerevoli mali (cf. *Mt* 10, 1), chi sarà così ignorante o così invidioso da disprezzare la gloria di san Pietro e credere che esistano porzioni di Chiesa che sfuggono alla sollecitudine del suo governo e non si accrescano grazie a lui? Eccoci di fronte ad un amore di Dio e degli uomini in pieno vigore e vita nel Principe degli apostoli, tale che neppure il carcere, le catene o le sommosse popolari, o le minacce dei re hanno potuto intimorire; così dicasi della sua fede invincibile che non ha ceduto nella lotta e non si è intiepidita nella vittoria.

(Leone Magno, *De natali Petri*, V, 4 s.).

**4. La Chiesa è ingrandita dalle persecuzioni.** In questa stessa città veniva Paolo, apostolo con te, vaso d'elezione e speciale dottore dei gentili, per esserti associato nel medesimo tempo in cui ogni innocenza, ogni pudore, ogni libertà venivano oppressi sotto il potere di Nerone. Il furore di questi, acceso dall'eccesso di tutti i vizi, lo precipitò in un torrente di follia, al punto da essere il primo a decretare una persecuzione generale e atroce contro il nome cristiano, come se la grazia di Dio potesse essere spenta dal massacro dei santi: questa, al contrario, vi trovava il maggior profitto, come dire che il disprezzo di questa vita effimera diveniva entrata in possesso della felicità

eterna. *Preziosa* è dunque *agli occhi di Dio la morte dei suoi santi* (Sal 115, 15), e nessuna specie di crudeltà può distruggere la religione fondata dal mistero della croce di Cristo. La Chiesa non è sminuita, bensì ingrandita, dalle persecuzioni; e il campo del Signore si riveste continuamente di una messe più ricca, quando i chicchi, cadendo solitari, rinascono moltiplicati (cf. *Gv* 12, 24). Così, quale discendenza hanno dato, sviluppandosi, queste due piante eccellenti, divinamente seminate, migliaia di santi martiri son là ad attestarlo: emuli dei trionfi degli apostoli, essi hanno cinto la nostra città di folle purpuree e brillanti, il cui splendore si estende al largo, e l'hanno coronata di un diadema unico ravvivato dal bagliore di numerose gemme.

Di questa protezione, carissimi, a noi divinamente largita per essere un esempio di pazienza e un sostegno nella fede, noi dobbiamo senza dubbio rallegrarci in un modo generale, quando facciamo memoria di tutti i santi; ma abbiamo motivo di gloriarci con i più grandi trasporti di gioia per l'eccellenza di tali padri; la grazia di Dio, in effetti, li ha collocati sí in alto tra tutti i membri della Chiesa da farne quasi i due occhi del corpo di cui Cristo è la testa (cf. *Ef* 1, 22). Dei loro meriti e delle loro virtù, superiori a quanto si possa dire, nulla dobbiamo pensare che li opponga, nulla che li divida, poiché l'elezione li ha resi pari, la fatica simili e la fine eguali.

(Leone Magno, *In natali apostol.*, 69, 6-7).

**5. *Elogio dell'apostolo Paolo.*** Abele offre un sacrificio e n'è lodato (cf. *Gen* 4, 4); ma se guardiamo la vittima offerta da Paolo, vediamo subito che lo supera quanto il cielo la terra. Quale volete che vi nomini? non è, infatti, una sola la vittima offerta da Paolo. Si offriva infatti ogni giorno e in due modi diversi, sia morendo ogni giorno (cf. *1Cor* 15, 31), sia portando attorno, senza respiro, la mortificazione nel suo corpo (cf. *2Cor* 4, 10). Sia, infatti, che si preparasse ad affrontare i pericoli – operando così un martirio nella volontà – sia che mortificasse in se stesso la natura della carne, non compiva nulla di meno dell'offerta di una vittima a Dio, anzi qualche cosa di più. Infatti,

non offriva pecore, o buoi, ma se stesso, giorno dopo giorno, e, come abbiám detto, in due modi, perciò tranquillamente disse: *Io già vengo immolato* (2Tm 4, 6), intendendo, certo, che il suo sangue fosse un'immolazione.

Ma non si contentò di questi sacrifici soltanto. Poiché si era già pienamente consacrato a Dio in se stesso, cercò di offrirgli anche tutto il mondo, la Grecia e il mondo dei barbari; e, per quanto è grande, la terra, quasi a volo, la girò tutta e non con poca fatica, come se andasse a spasso, ma strappando le spine dei peccati e seminando dappertutto la parola della pietà, fugando gli errori, riportando la verità e facendo gli uomini angeli; più precisamente, mutando gli uomini da demoni in angeli. Perciò, sul punto di andarsene dopo tanti sudori e trionfi, a consolazione dei discepoli diceva: *Se vengo immolato, son contento e ne gioisco con voi, perciò, anche voi, siate contenti e gioitene con me* (Fil 2, 17). E che cosa c'è mai che si possa paragonare a questa vittima che Paolo offrì con la spada dello Spirito Santo e la depose su quell'altare che sta al di sopra dei cieli? Abele poi cadde per l'inganno del fratello (cf. *Gen* 4). Ma io ti posso mostrare in Paolo tante morti, quanti furono i giorni ch'egli visse predicando. Se poi vuoi proprio vedere la morte che mise fine a tutto, guarda che Abele fu ucciso da un fratello che egli non aveva in nessun modo offeso, ma al quale neanche aveva fatto dei benefici, Paolo invece fu ucciso da coloro, che egli voleva strappare da mali infiniti e per i quali aveva sostenuto tutte le fatiche e pene, che aveva sostenuto.

(Giovanni Crisostomo, *De laudib. S. Pauli Ap.*, I).

## **Briciole**

### **I. Un po' di storia...**

**Pietro**, scelto da Cristo a fondamento dell'edificio ecclesiale, clavigero del regno dei cieli, pastore del gregge santo, confermatore dei fratelli, è nella sua persona e nei successori il segno visibile dell'unità e della comunione nella fede e nella carità.

**Paolo**, cooptato nel collegio apostolico dal Cristo stesso sulla via di Damasco, strumento eletto per portare il suo nome davanti ai popoli, è il più grande missionario di tutti i tempi. Entrambi gli apostoli sigillarono con il martirio a Roma, verso l'anno 67, la loro testimonianza al Maestro. La "Depositio martyrum" ne riferisce la solennità il 29 giugno.

La **Chiesa di Roma**, sin dai tempi più remoti, unisce tra loro questi due grandi apostoli: Pietro e Paolo. Ne danno testimonianza le più antiche scritte nelle catacombe, i mosaici della vecchia basilica di San Pietro oppure della basilica di Santa Maria Maggiore. La prima testimonianza della festa di Pietro e Paolo, il giorno 29 giugno, l'abbiamo a partire dalla metà del III secolo. Nel IV secolo, essa viene celebrata molto solennemente. Il popolo romano, nonché molti pellegrini si recano in questo giorno alla basilica costruita da Costantino sulla tomba di san Pietro al colle Vaticano. La notte precedente la festa, si faceva la veglia notturna, che veniva conclusa dalla solenne Messa mattutina. Dopo la Messa nella basilica vaticana, il papa si recava alla basilica di San Paolo fuori le mura e questa prassi è rimasta fino ai tempi di Adriano I (+ 795). I suoi successori, per motivi pratici, si recano alla tomba di san Paolo il giorno seguente, il 30 giugno. L'unità della festa rimane così spezzata, benché i festeggiamenti di due giorni assumano grandiosità. In questo giorno di festa, ci si radunava ancora nelle catacombe presso la via Appia, nelle vicinanze dell'attuale basilica di San Sebastiano: è qui che durante la persecuzione dell'imperatore Valerio sarebbero stati deposti temporaneamente i corpi dei due apostoli. Le celebrazioni della festa nelle catacombe non durarono a lungo, poiché i sacramentari romani non ne parlano.

In Italia ed in Africa la Solennità dei Santi Pietro e Paolo veniva celebrata secondo il costume romano, invece in Oriente ed in Gallia nel tempo di Natale. Soltanto nel VI secolo tutta la Chiesa accetterà la data romana. Il calendario liturgico aggiornato sopprime la

commemorazione di san Paolo il 30 giugno e così viene ripristinata l'unità originale della festa.

Oggi, la Chiesa romana celebra una grande festa, il giorno della sua natività. I due grandi apostoli – Pietro e Paolo – posero le sue fondamenta. La festa di oggi, così romana, viene celebrata da tutta la Chiesa, dato che il Vescovo di Roma, successore di san Pietro è il capo della Chiesa di Cristo sulla terra. Oggi, la Chiesa in modo particolare si rende conto di essere costruita sulle fondamenta degli apostoli e di essere chiamata a trasmettere fedelmente la loro testimonianza a Cristo. Pietro e Paolo ricevettero dal Signore carismi differenti e ciascuno di loro ebbe una missione diversa da compiere. Pietro, per primo, confessò la fede in Cristo; Paolo, invece, ricevette la grazia di penetrarne tutta la profondità. Pietro, fonda la prima comunità dei credenti provenienti dal popolo eletto; Paolo, invece, diventa l'apostolo dei pagani. Ebbero carismi diversi, ma tutti e due si davano da fare con costanza per costruire la Chiesa di Cristo.

Ricordando i santi apostoli, eleviamo le preghiere con la loro intercessione: affinché la Chiesa di Cristo conservi fedelmente l'insegnamento degli apostoli, perseveri nello spezzare il Pane, e affinché tutti i suoi figli abbiano un cuor solo ed un'anima sola.

Preghiamo, perché la Chiesa perseveri nella fede di Pietro e perché sia animata dallo spirito missionario di Paolo.

Dio onnipotente ed eterno,  
che con ineffabile sacramento  
volesti porre nella sede di Roma  
la potestà del principato apostolico,  
perché per suo tramite la verità evangelica  
si diffondesse per tutti i regni del mondo,  
concedi che ciò che si è diffuso per la loro  
predicazione in tutto l'orbe,  
venga seguito da tutta la cristiana devozione.

(*Sacramentarium Veronense*, ed. L.C. Mohlberg, Roma 1978, n. 292)



## **II. Dal Catechismo di san Pio X:**

Delle feste de' santi Apostoli, e in particolare de' santi Pietro e Paolo.

194. *Chi furono gli Apostoli?* – Gli Apostoli furono discepoli di Gesù Cristo da Lui eletti ad essere testimoni della sua predicazione e de' suoi miracoli, depositari della sua dottrina, investiti della sua autorità, e mandati ad annunziare l'Evangelo a tutte le genti.

195. *Quale fu il frutto della predicazione degli Apostoli?* – Il frutto della predicazione degli Apostoli fu la distruzione dell'idolatria, e lo stabilimento della religione cristiana.

196. *Con quali mezzi hanno gli Apostoli indotto le nazioni ad abbracciare la religione cristiana?* – Gli Apostoli hanno indotto le nazioni ad abbracciare la religione cristiana confermando la divinità della dottrina che predicavano colla forza dei miracoli, colla santità della vita, e finalmente colla costanza ne' patimenti, e col dare per essa la vita medesima.

197. *Perché si celebra con maggior solennità la festa de santi Pietro e Paolo?* – Si celebra con maggior solennità la festa dei santi Pietro e Paolo, perché essi sono i principi degli Apostoli.

198. *Perché i santi Pietro e Paolo si chiamano principi degli Apostoli?* – I santi Pietro e Paolo si chiamano principi degli Apostoli, perché S. Pietro è stato specialmente eletto da Gesù Cristo capo degli Apostoli e di tutta la Chiesa, e S. Paolo ha faticato più di tutti nella predicazione del Vangelo e nella conversione dei gentili.

199. *Dove ebbe S. Pietro la sua sede?* – S. Pietro ebbe prima la sua sede in Antiochia, poi la trasferì e fissò in Roma, capitale allora dell'impero Romano, e in Roma terminò i lunghi e penosi travagli del suo apostolato con un glorioso martirio.

200. *Dall'aver S. Pietro fissato la sua sede in Roma, a dall'aver ivi terminati i suoi giorni che cosa consegue?* – Dall'aver S. Pietro fissato in Roma la sua sede consegue che noi dobbiamo riconoscere il Romano Pontefice per vero successore di S. Pietro e capo di tutta la

Chiesa, prestargli sincera ubbidienza, e tenere per fede le dottrine da esso definite come Pastore e Maestro di tutti i cristiani.

201. *Chi era S. Paolo prima della conversione?* – S. Paolo, prima della conversione, era un dotto fariseo e un persecutore del nome di Gesù.

202. *Come fu chiamato S. Paolo all'apostolato?* – S. Paolo fu chiamato all'apostolato sulla via di Damasco, dove Gesù Cristo glorioso gli apparve e di persecutore della Chiesa ne fece un zelantissimo predicatore del Vangelo.

203. *Perché Gesù Cristo ha voluto convertire S. Paolo con un sì grande miracolo?* – Gesù Cristo volle convertire S. Paolo con un sì grande miracolo per mostrare in lui la potenza e l'efficacia della sua grazia, che può cambiare i cuori più induriti e convertirli a penitenza, e per renderne il testimonio più credibile.

204. *Perché i santi Apostoli Pietro e Paolo si festeggiano nel medesimo giorno?* – I santi Apostoli Pietro e Paolo si festeggiano nel medesimo giorno, perché ambedue dopo aver santificata Roma con la loro presenza e predicazione vi subirono il martirio e ne divennero i gloriosi protettori.

205. *Che cosa dobbiamo noi imparare dai santi Apostoli?* – Dai santi Apostoli noi dobbiamo imparare:

1. a regolare le azioni della vita colle massime del Vangelo;
2. ad istruire con santo zelo e con costanza nella dottrina di Gesù Cristo quelli che ne abbisognano;
3. a patir volentieri qualche cosa per amore del suo nome.

206. *Che cosa dobbiamo noi fare nelle feste degli Apostoli?* – Nelle feste degli Apostoli dobbiamo:

1. ringraziare il Signore d'averci chiamati alla Fede per mezzo di essi;
2. chiedergli la grazia di conservarla illibata per loro intercessione;
3. pregarlo a proteggere la Chiesa contro i suoi nemici, e darle de' pastori che siano degni successori de' santi Apostoli.

### III. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*

29 Giugno: Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo:

*CChC* 153, 424, 440, 442, 552, 765, 880-881: San Pietro.

*CChC* 442, 601, 639, 642, 1508, 2632-2633, 2636, 2638: San Paolo.

### IV. Dal *Compendio del Catechismo*: “Pietro nel *Compendio*”.

*Pubblicazione del Compendio*: “A quarant’anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II e nell’anno dell’Eucaristia, il Compendio può rappresentare un ulteriore sussidio per soddisfare sia la fame di verità dei fedeli di tutte le età e condizioni, sia anche il bisogno di quanti, senza essere fedeli, hanno sete di verità e di giustizia. La sua pubblicazione avverrà nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, colonne della Chiesa universale ed evangelizzatori esemplari del Vangelo nel mondo antico. Questi apostoli hanno visto ciò che hanno predicato e hanno testimoniato la verità di Cristo fino al martirio. Imitiamoli nel loro slancio missionario e preghiamo il Signore affinché la Chiesa segua sempre l’insegnamento degli Apostoli, dai quali ha ricevuto il primo gioioso annunzio della fede” (Joseph Card. Ratzinger, *Introduzione*, n. 6, 20 marzo 2005).

81. *Che cosa significa il nome «Gesù»?* – Dato dall’Angelo al momento dell’Annunciazione, il nome «Gesù» significa «Dio salva». Esso esprime la sua identità e la sua missione, «perché è lui che salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1, 21). Pietro afferma che «non vi è sotto il cielo altro Nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (*At* 4, 12). Cfr. *CChC* 430-435, 452.

109. *Nel Regno, quale autorità Gesù conferisce ai suoi Apostoli?* – Gesù sceglie i Dodici, futuri testimoni della sua Risurrezione, e li fa partecipi della sua missione e della sua autorità per insegnare, assolvere dai peccati, edificare e governare la Chiesa. In questo Collegio Pietro riceve «le chiavi del Regno» (*Mt* 16, 19) e occupa il primo posto, con la missione di custodire la fede nella sua integrità e di confermare i suoi fratelli. Cfr. *CChC* 551-553, 567.

127. *Quali «segni» attestano la Risurrezione di Gesù?* – Oltre al segno essenziale costituito dalla tomba vuota, la Risurrezione di Gesù è attestata dalle donne che incontrarono per prime Gesù e l'annunciarono agli Apostoli. Gesù poi «apparve a Cefa (Pietro), e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta» (1Cor 15, 5-6) e ad altri ancora. Gli Apostoli non hanno potuto inventare la risurrezione, poiché questa appariva loro impossibile: infatti Gesù li ha anche rimproverati per la loro incredulità. Cfr. CChC 639-644, 656-657.

162. *Dove sussiste l'unica Chiesa di Cristo?* – L'unica Chiesa di Cristo, come società costituita e organizzata nel mondo, sussiste (*subsistit in*) nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui. Solo per mezzo di essa si può ottenere la pienezza dei mezzi di salvezza, poiché il Signore ha affidato tutti i beni della Nuova Alleanza al solo collegio apostolico, il cui capo è Pietro. Cfr. CChC 816. 870.

174. *Perché la Chiesa è apostolica?* – La Chiesa è apostolica per la sua origine, essendo costruita sul «fondamento degli Apostoli» (Ef 2, 20); per il suo insegnamento, che è quello stesso degli Apostoli; per la sua struttura, in quanto istruita, santificata e governata, fino al ritorno di Cristo, dagli Apostoli, grazie ai loro successori, i Vescovi, in comunione col successore di Pietro. Cfr. CChC 857. 869.

182. *Qual è la missione del Papa?* – Il Papa, Vescovo di Roma e successore di san Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità della Chiesa. È il vicario di Cristo, capo del collegio dei Vescovi e pastore di tutta la Chiesa, sulla quale ha, per divina istituzione, potestà piena, suprema, immediata e universale. Cfr. CChC 881-882. 936-937.

16. *A chi spetta interpretare autenticamente il deposito della fede?* – L'interpretazione autentica di tale deposito compete al solo Magistero vivente della Chiesa, e cioè al Successore di Pietro, il Vescovo di Roma, e ai Vescovi in comunione con lui. Al Magistero, che nel servire la Parola di Dio gode del carisma certo della verità,

spetta anche definire i dogmi, che sono formulazioni delle verità contenute nella Rivelazione divina. Tale autorità si estende anche alle verità necessariamente collegate con la Rivelazione. Cfr. *CChC* 85-90, 100.

187. *Come i Vescovi esercitano la funzione di governare?* – Ogni Vescovo, in quanto membro del collegio episcopale, porta collegialmente la sollecitudine per tutte le Chiese particolari e per tutta la Chiesa insieme con gli altri Vescovi uniti al Papa. Il Vescovo, cui viene affidata una Chiesa particolare, la governa con l'autorità della sacra Potestà propria, ordinaria e immediata, esercitata nel nome di Cristo, buon Pastore, in comunione con tutta la Chiesa e sotto la guida del successore di Pietro. Cfr. *CChC* 894-896.

## **San Tommaso**

### ***Festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo***

Introduzione. I. San Pietro. a) Sole nel cielo dei santi; b) Eclissi di questo sole. II. San Paolo. a) Luna nel cielo dei santi; b) Eclissi di questa luna.

***Introduzione.*** *Il sole si coprirà di tenebra e la luna di sangue (Gioele 2, 3).* Queste parole del profeta Gioele possono applicarsi ai santi Pietro e Paolo: *simbolo del sole, il primo, e simbolo della luna, il secondo.* Essi sono i due luminari del cielo dei santi e la parola del Genesi *fece Dio due grandi luminari (Gen 1, 6)* conviene simbolicamente ai due Apostoli.

Su di essi possiamo considerare quattro cose: S. Pietro come sole del cielo dei santi ed eclissi di questo sole; S. Paolo come Luna del cielo dei santi ed eclissi di questa luna.

### **I. San Pietro.**

a) Sole nel cielo dei santi. Ciò che è il sole nel campo fisico, fu s. Pietro nel campo spirituale: Come, nel mondo fisico, il sole è fonte di

splendore, fornace di ardore e principio di vita, così san Pietro fu nel campo spirituale:

- fonte di splendore: per la sua alta e profonda conoscenza del mistero di Dio: *Beato sei Simone, figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue ti ha rivelato ciò che hai detto, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17).*

-fornace di ardore: per il suo amore: *Signore, tu sai che io ti amo (Gv 21, 17).*

- principio di vita e strumento di spirituale rigenerazione: *Da questo momento sarai pescatori di uomini (Lc 5, 10).*

b) Eclissi di questo sole. Risulta dal fatto che esso fu oscurato da una triplice tenebra:

- una tenebra di colpa, quando negò di conoscere Gesù: *allora cominciò a negare e a protestare: non conosco quell'uomo (Mc 14, 71).*

- una tenebra di tristezza, quando pianse il suo peccato: *e uscito fuori, pianse amaramente (Mt 26, 75).*

- una tenebra di sangue, quando per Cristo subì il martirio: *quando sarai vecchio un altro ti prenderà e ti porterà dove tu non vuoi (Gv 21).*

## **II. San Paolo**

a) Luna nel cielo dei santi. Ciò che è la luna nel campo fisico è s. Paolo nel campo spirituale. Come la luna splende nella notte, è fonte di rugiada benefica, è causa di refrigerazione della temperatura, così pure l'Apostolo fu per tutti:

- luce nella notte, folgorando le tenebre dell'errore. Di questo sono testimoni le sue immortali Epistole con cui egli sconfisse tanti errori, e in modo speciale *le opere delle tenebre (Rom 13, 12).*

- fonte di rugiada benefica, predicando la grazia. Ogni sua Epistola è un inno alla rugiada celeste della Grazia *per la quale tutti sono stati salvati (Ef 2, 8).*

- araldo di refrigerazione, consigliando la verginità: *per le vergini non ho un comandamento specifico del Signore, do tuttavia il consiglio (1Cor 7, 25).*

Prima di essere luna per gli altri san Paolo lo fu nei propri riguardi in tre modi:

- espellendo dal proprio cuore le tenebra della notte dell'errore in cui era sepolto;

- abbandonandosi pienamente alla Grazia, *per grazia di Dio sono ciò che sono (1Cor 15, 10).*

- osservando la castità, *desidero che tutti gli uomini siano come me, cioè senza moglie (1Cor 7, 7).*

b) Eclissi di questa luna. Naufragò nell'eclisse di un triplice sangue:

- un sangue omicida, partecipando con l'affetto alla lapidazione di Santo Stefano: *mentre veniva effuso il sangue di Stefano, suo testimone, io ero lì in piede, e consentivo e custodivo le vesti di quelli che lo uccidevano (At 22, 20).*

- un sangue di gloria, nelle diverse flagellazioni che subì per amore di Cristo e del Vangelo: *per tre volte sono stato flagellato (2Cor 2, 25)*

- un sangue di martirio come risulta dalla storia.

*(Discorso 182).*

## **Fabro**

### ***Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo***

La liturgia ha accolto in un'unica Festa il martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, fondatori nella Chiesa Romana ch'è madre di tutte le Chiese. Secondo la data tradizionale ch'è ancora la più solida essi caddero vittime della persecuzione di Nerone nell'anno 67: S. Pietro sul colle Vaticano, condannato come giudeo alla crocifissione chiese per rispetto al divin Maestro di essere sospeso con la testa all'in giù; S. Paolo, perché cittadino romano, ebbe l'onore della spada e fu decapitato alle Acque Salvia sulla via Ostiense.

Il tratto evangelico celebra l'istituzione del Primato di Pietro come fondamento e tramite visibile della fede e della perennità della Chiesa che ha in Cristo il suo Capo indefettibile e nel successore di Pietro, il Papa ch'è il Vescovo di Roma, il Suo Vicario e capo visibile.

Gesù, venuto nel territorio di Cesarea di Filippo, domandò a' suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figliuol dell'uomo?» Risposero: «Alcuni dicono ch'è Giovanni Battista, altri Elía, altri Geremia o uno dei Profeti». «E voi», chiese loro «chi dite che io sia?». Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente». Gesù gli replicò: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne, né il sangue te l'han rivelato, ma il Padre mio ch'è nei cieli. Ed io ti dico che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del Regno dei cieli e tutto ciò che tu legherai sulla terra sarà legato ne' cieli e tutto ciò che tu scioglierai sulla terra sarà sciolto ne' cieli». (*Mt.* 16, 13-19).

*Pietra, porte dell'inferno, chiavi del regno dei cieli* sono i termini del dramma in cui si svolge nei secoli la vita della Chiesa secondo la parola indefettibile di Gesù.

«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Alla professione di fede dell'Apostolo, la prima professione di fede nel Figlio di Dio - «Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo» - segue l'investitura del pescatore di Galilea alla prima dignità del mondo che lo poneva al di sopra di Abramo, d'Isacco e Giacobbe, e perfino di Elia, di Geremia e di Giovanni il Battista ai quali la gente paragonava Gesù: perché egli veniva chiamato a custodire quella realtà di verità e di salvezza assoluta che quelli avevano sospirata, presentita e salutata. Quei grandi viaggiavano nella nuvola delle figure: egli Pietro, aveva dissipato quella nube e ravvisato il Figlio di Dio presente ed ora la sita vita s'inseriva e s'immedesimava con quella di Cristo Salvatore del mondo. E Pietro, fatto docile all'incredibile prodigio della grazia, ascolta umile le parole che nessuna creatura mai prima aveva sentite: «Su questa pietra che sei tu, io edificherò la mia Chiesa». È vero che



secondo S. Paolo, la pietra era Cristo, ma ora abbiamo letto che la pietra di Cristo è Pietro; egli è la prima pietra dell'edificio che Cristo nello scorrere dei secoli edificherà, per la virtù dello Spirito, a gloria del Padre celeste.

*«Le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei».* A giudicare dalla storia queste porte infernali, sembra, sono sempre spalancate; non si chiudono mai, ma sono sempre aperte, ché si aprono ad ogni momento della vita della Chiesa dall'anno 1 che costringe gli Apostoli a rifugiarsi nel Cenacolo e costringerà presto i primi fedeli a fuggire dalla Palestina fino al nostro corrente anno di grazia nel quale sembra non sia bastata la vessazione sistematica - e logica, almeno fino a un certo punto - da parte dei governi che professano il materialismo ateo. Da queste porte sempre spalancate dell'inferno escono a frotte, a squadre, a battaglioni i mestatori della politica che accusano la Chiesa di mire terrestri, i seminatori di dubbi e di calunnie che contestano i diritti fondamentali della religione, i pontefici del laicismo allampanati per spirituale sterilità e irosi perché la Chiesa dopo venti secoli ancora brilla sul monte come luce del mondo: mentre i loro ponderosi tomi in cui hanno consunto la vita finiscono sulle bancarelle e nelle spazzature.

Ma non giova illudersi: la Chiesa da secoli piange l'apostasia di popoli interi e il continuo tradimento di figli indegni. Certo, la storia della Chiesa è nella lotta, nella sofferenza, nella persecuzione... così che la vita dello spirito e la salvezza dell'anima è ottenuta dal cristiano solo a prezzo di lotta e di battaglia. La Festa odierna dei Santi Apostoli Pietro e Paolo è la Festa delle chiavi e della spada, della professione della fede e della fedeltà al combattimento. Nella lotta contro la corruzione del paganesimo e la rozzezza dei barbari la Chiesa conquistò i popoli con il sangue dei martiri, con la sapienza dei suoi dottori, con l'ardente carità dei missionari, con il fascino e la gentilezza delle anime vergini. A questo momento di espansione ch'è durato per quindici secoli è seguito un momento di «corruzione»; quasi che i nemici di Dio e della Chiesa, gettati alla periferia, abbiano

trovato le forze e il tempo per organizzarsi in cerca della riscossa. Apparentemente tale riscossa dura da ben cinque secoli: a cominciare dal Rinascimento paganeggiante fino alle più recenti apostasie del materialismo marxistico, del laicismo, del proletariato e del capitalismo ateo, essa ha messo il panico nella Chiesa. Così che la Chiesa odierna non conosce e non può realizzare più certe affermazioni esteriori di altri secoli. Ma forse tanto meglio: la Chiesa come un organismo messo alla prova, elimina le scorie inutili e dannose e si ritempra nel Sangue del Figlio di Dio, sotto la guida del suo Vicario, per una nuova era di speranza divina nel mondo.

«Io ti darò le chiavi del Regno dei cieli». Ecco, la forza segreta di vita della Chiesa, la divina autorità ch'è stata conferita al Pastore di Roma che ci guida. L'uomo moderno, nello sviluppo della civiltà della tecnica, ha dato spesso l'impressione di aver attinto l'ultimo fondo delle forze segrete dell'universo: ma queste non sono scoperte di salvezza, ma di panico, di preoccupazioni e di terrore. Le chiavi dell'atomo, che l'uomo si è costruite in quest'ultimo decennio sono diventate le chiavi della paura perché possono da un momento all'altro aprire l'abisso delle energie cosmiche e scaraventarle per lo sterminio del mondo. Così anche le altre chiavi dell'uomo moderno: della chimica e dell'industria di guerra, della finanza e degli scambi internazionali, della cultura e della cosiddetta elevazione civile dell'uomo. Son tutte chiavi del *regnum hominis*, chiavi che si è fatte l'uomo e quindi chiavi ambigue, chiavi che possono esser utili nelle mani dell'uomo saggio, ma che scatenano lo scompiglio, l'oppressione e la morte nelle mani dell'empio, dello stolto e del prepotente. Comunque non sono queste le «chiavi del regno dei cieli» che Gesù ha date al suo Vicario nei pressi di Cesarea di Filippo.

Le Chiavi di Pietro sono le chiavi della grazia, della misericordia, del perdono, della speranza e della gioia. Con queste chiavi i ministri della Chiesa aprono e chiudono le comunicazioni ineffabili del Sangue di Cristo, del «prezioso Sangue Suo» di cui S. Caterina aspirava, estasiata di gioia, l'ineffabile dolcezza: «Qualunque cosa avrai legato

su questa terra, con queste chiavi, sarà legato anche nei cieli: tutte le altre chiavi non entrano che negli usci di questo mondo; son chiavi di terra per le cose di terra; queste chiavi celesti invece aprono e chiudono sull'uscio dell'eternità». Quando la Chiesa pronuncia la sua condanna di una dottrina pestifera, di programmi etici e sociali, atei e materialistici, di qualche governo che la vuol circuire ed asservire o ne impedisce l'esercizio della divina: autorità sulle anime, le chiavi di Pietro chiudono e lasciano fuori, denunciando alla coscienza cristiana l'ingiustizia e il sopruso, da parte di chiunque. «E qualunque cosa avrai sciolta, sarà sciolta anche nei cieli»: qualunque peccato ch'è sottoposto alla potestà delle chiavi della Chiesa con umiltà di cuore, fosse stato anche il tradimento di Giuda, l'apostasia di Lutero, la crudeltà dei persecutori da Erode a Stalin e consorti..., tutto, queste divine chiavi d'amore, di misericordia e perdono... possono sciogliere e dissolvere nel Sangue vivo di Cristo e aprire l'ingresso alla nuova vita nei pascoli fiorenti dei monti di Sion.

Così oggi la S. Chiesa nella Festa del martirio di S. Pietro e S. Paolo, Principi degli Apostoli, celebra il proprio trionfo nella sua vittoria sul mondo; perché quel ch'è povertà per il mondo è la sua ricchezza, quel che secondo il mondo è tristezza, sconfitta e morte, per la Chiesa è gioia, vittoria e vita in Cristo. Beati voi, quando sarete perseguitati per la giustizia... perché prima hanno perseguitato me. Beati i poveri di spirito, beati i puri di cuore, beati i pacifici, beati i misericordiosi, beati i miti, beati coloro che piangono, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia... Voi beati, quando al calar della notte dovevate sgusciare per le vie affollate e rifugiarvi in una catacomba per avere la luce della fede, il Corpo di Cristo, e l'attesa della morte. Beati anche voi, figli e ministri della Chiesa cattolica che nel Messico, in Russia, nei campi di concentramento e in tutte le carceri dei nemici di Dio, di fronte ai plotoni di esecuzione, avete gustato la morte gridando «Viva Cristo Re», oggi è la giornata del vostro trionfo con Pietro, il pescatore, che guida intrepido verso l'eternità la navicella della Chiesa adorna dei trofei del vostro martirio, cullata nel vostro

sangue, illuminata nella notte dei tempi dalla fiamma della vostra fede. Sù, tutti, martiri e confessori, a fare corteo, splendido e impareggiabile, a cantare in coro, che percorre e riempie tutte le vie del tempo e dello spazio: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

Venite anche voi, reclute privilegiate del Regno di Dio: poveri, abbandonati, malati di tutte le sofferenze... la Chiesa è per voi madre dilettezzissima, ciascuno di voi ha un posto di preferenza nella barca di Cristo che solca il mare procelloso del tempo, Gesù non ha detto beati quanti son ricchi, intelligenti, sani, forti, belli... quanti osano credere di serrare con polso fermo le chiavi della vita e di tutte le sue gioie, Gesù ha invece detto beati voi, cari malati che portate la croce di Cristo, beati voi che soffrite le pene del corpo e dello spirito, beati voi che sentite i morsi della povertà e le offese dell'egoismo di questo mondo che diventa sempre più egoista e oblioso del dolore e delle privazioni dei fratelli. Sì, beati voi, anzi soltanto voi, soltanto noi beati se sapremo leggere la vita coi segni capovolti del Vangelo. Beati: perché Gesù ha proclamato che l'unica vera bellezza non è quella del corpo che sfiorisce ma quella dello spirito, che l'unica ricchezza è la virtù, che la vera gioia è la pace del cuore riconciliato con Dio, che l'unica libertà è la vittoria sul peccato e sulla concupiscenza. Avanti, mettiamoci tutti nella barca di Pietro, facciamo festa in questo giorno in cui egli siglò col suo sangue l'amore per Cristo. In questa barca ci attendono i fiori più belli del mondo, la Madonna, gli Apostoli, i Martiri, i confessori, S. Francesco, umilissimo figlio della Sede Apostolica, S. Caterina da Siena accesa d'amore irresistibile per il dolce Cristo in terra ch'era Babbo suo, fino ai nostri cari che sono morti invocando Gesù e Maria e ora riposano nel sonno della pace.

(Fabro C., *Vangeli delle domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959, 167-172).

## **Benedetto XVI**

## **I. Paolo di Tarso.**

Cari fratelli e sorelle, abbiamo concluso le nostre riflessioni sui dodici Apostoli chiamati direttamente da Gesù durante la sua vita terrena. Oggi iniziamo ad avvicinare le figure di altri personaggi importanti della Chiesa primitiva. Anch'essi hanno speso la loro vita per il Signore, per il Vangelo e per la Chiesa. Si tratta di uomini e anche di donne, che, come scrive Luca nel Libro degli Atti, «hanno votato la loro vita al nome del Signore nostro Gesù Cristo» (15, 26).

Il primo di questi, chiamato dal Signore stesso, dal Risorto, ad essere anch'egli un vero Apostolo, è senza dubbio Paolo di Tarso. Egli brilla come stella di prima grandezza nella storia della Chiesa, e non solo di quella delle origini. San Giovanni Crisostomo lo esalta come personaggio superiore addirittura a molti angeli e arcangeli (cfr Panegirico 7, 3). Dante Alighieri nella Divina Commedia, ispirandosi al racconto di Luca negli Atti (cfr 9, 15), lo definisce semplicemente «vaso di elezione» (Inf. 2, 28), che significa: strumento prescelto da Dio. Altri lo hanno chiamato il “tredicesimo Apostolo” – e realmente egli insiste molto di essere un vero Apostolo, essendo stato chiamato dal Risorto -, o addirittura “il primo dopo l'Unico”. Certo, dopo Gesù, egli è il personaggio delle origini su cui siamo maggiormente informati. Infatti, possediamo non solo il racconto che ne fa Luca negli Atti degli Apostoli, ma anche un gruppo di Lettere che provengono direttamente dalla sua mano e che senza intermediari ce ne rivelano la personalità e il pensiero. Luca ci informa che il suo nome originario era Saulo (cfr At 7, 58; 8, 1 ecc.), anzi in ebraico Saul (cfr At 9, 14.17; 22, 7.13; 26, 14), come il re Saul (cfr At 13, 21), ed era un giudeo della diaspora, essendo la città di Tarso situata tra l'Anatolia e la Siria. Ben presto era andato a Gerusalemme per studiare a fondo la Legge mosaica ai piedi del grande Rabbì Gamaliele (cfr. At 22, 3). Aveva imparato anche un mestiere manuale e ruvido, la lavorazione di tende (cfr. At 18, 3), che in seguito gli avrebbe permesso di provvedere personalmente al proprio sostentamento senza gravare sulle Chiese (cfr. At 20, 34; *1Cor* 4, 12; *2Cor* 12, 13-14).

Fu decisivo per lui conoscere la comunità di coloro che si professavano discepoli di Gesù. Da loro era venuto a sapere di una nuova fede, - un nuovo “cammino”, come si diceva - che poneva al proprio centro non tanto la Legge di Dio, quanto piuttosto la persona di Gesù, crocifisso e risorto, a cui veniva ormai collegata la remissione dei peccati. Come giudeo zelante, egli riteneva questo messaggio inaccettabile, anzi scandaloso, e si sentì perciò in dovere di perseguire i seguaci di Cristo anche fuori di Gerusalemme. Fu proprio sulla strada di Damasco, agli inizi degli anni ‘30, che Saulo, secondo le sue parole, venne «ghermito da Cristo» (Fil 3, 12). Mentre Luca racconta il fatto con dovizia di dettagli, - di come la luce del Risorto lo ha toccato e ha cambiato fondamentalmente tutta la sua vita - egli nelle sue Lettere va diritto all’essenziale e parla non solo di visione (cfr *1Cor* 9, 1), ma di illuminazione (cfr *2Cor* 4, 6) e soprattutto di rivelazione e di vocazione nell’incontro con il Risorto (cfr Gal 1, 15-16). Infatti, si definirà esplicitamente «apostolo per vocazione» (cfr Rm 1, 1; *1Cor* 1, 1) o «apostolo per volontà di Dio» (*2Cor* 1, 1; Ef 1, 1; Col 1, 1), come a sottolineare che la sua conversione era non il risultato di uno sviluppo di pensieri, di riflessioni, ma il frutto di un intervento divino, di un’imprevedibile grazia divina. Da allora in poi, tutto ciò che prima costituiva per lui un valore divenne paradossalmente, secondo le sue parole, perdita e spazzatura (cfr Fil 3, 7-10). E da quel momento tutte le sue energie furono poste al servizio esclusivo di Gesù Cristo e del suo Vangelo. Ormai la sua l’esistenza sarà quella di un Apostolo desideroso di «farsi tutto a tutti» (*1Cor* 9, 22) senza riserve.

Di qui deriva per noi una lezione molto importante: ciò che conta è porre al centro della propria vita Gesù Cristo, sicché la nostra identità sia contrassegnata essenzialmente dall’incontro, dalla comunione con Cristo e con la sua Parola. Alla sua luce ogni altro valore viene recuperato e insieme purificato da eventuali scorie. Un’altra fondamentale lezione offerta da Paolo è il respiro universale che caratterizza il suo apostolato. Sentendo acuto il problema dell’accesso

dei Gentili, cioè dei pagani, a Dio, che in Gesù Cristo crocifisso e risorto offre la salvezza a tutti gli uomini senza eccezioni, dedicò se stesso a rendere noto questo Vangelo, letteralmente «buona notizia», cioè annuncio di grazia destinato a riconciliare l'uomo con Dio, con se stesso e con gli altri. Dal primo momento egli aveva capito che questa è una realtà che non concerneva solo i giudei o un certo gruppo di uomini, ma che aveva un valore universale e concerneva tutti, perché Dio è il Dio di tutti. Punto di partenza per i suoi viaggi fu la Chiesa di Antiochia di Siria, dove per la prima volta il Vangelo venne annunciato ai Greci e dove venne anche coniato il nome di «cristiani» (cfr At 11, 20.26), cioè di credenti Cristo. Di là egli puntò prima su Cipro e poi a più riprese sulle regioni dell'Asia Minore (Pisidia, Licaonia, Galazia), poi su quelle dell'Europa (Macedonia, Grecia). Più rilevanti furono le città di Efeso, Filippi, Tessalonica, Corinto, senza tuttavia dimenticare Beréa, Atene e Mileto.

Nell'apostolato di Paolo non mancarono difficoltà, che egli affrontò con coraggio per amore di Cristo. Egli stesso ricorda di aver agito «nelle fatiche... nelle prigionie... nelle percosse... spesso in pericolo di morte...: tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio...; viaggi innumerevoli, pericoli dai fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità; e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese» (2Cor 11, 23-28). Da un passaggio della Lettera ai Romani (cfr. 15, 24.28) traspare il suo proposito di spingersi fino alla Spagna, alle estremità dell'Occidente, per annunciare il Vangelo dappertutto, fino ai confini della terra allora conosciuta. Come non ammirare un uomo così? Come non ringraziare il Signore per averci dato un Apostolo di questa statura? È chiaro che non gli sarebbe stato possibile affrontare situazioni tanto difficili e a volte disperate, se non ci fosse stata una ragione di valore assoluto, di fronte alla quale nessun

limite poteva ritenersi invalicabile. Per Paolo, questa ragione, lo sappiamo, è Gesù Cristo, di cui egli scrive: «L'amore di Cristo ci spinge... perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro» (2Cor 5, 14-15), per noi, per tutti.

Di fatto, l'Apostolo renderà la suprema testimonianza del sangue sotto l'imperatore Nerone qui a Roma, dove conserviamo e veneriamo le sue spoglie mortali. Così scrisse di lui Clemente Romano, mio predecessore su questa Sede Apostolica negli ultimi anni del secolo I°: «Per la gelosia e la discordia Paolo fu obbligato a mostrarci come si consegue il premio della pazienza... Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, e dopo essere giunto fino agli estremi confini dell'Occidente, sostenne il martirio davanti ai governanti; così partì da questo mondo e raggiunse il luogo santo, divenuto con ciò il più grande modello di perseveranza» (Ai Corinzi 5). Il Signore ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione lasciataci dall'Apostolo nelle sue Lettere: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1Cor 11, 1).

*(Udienza Generale, Mercoledì, 25 ottobre 2006).*

## **II. Paolo - La centralità di Gesù Cristo.**

Cari fratelli e sorelle, nella catechesi precedente, quindici giorni fa, ho cercato di tracciare le linee essenziali della biografia dell'apostolo Paolo. Abbiamo visto come l'incontro con Cristo sulla strada di Damasco abbia letteralmente rivoluzionato la sua vita. Cristo divenne la sua ragion d'essere e il motivo profondo di tutto il suo lavoro apostolico. Nelle sue lettere, dopo il nome di Dio, che appare più di 500 volte, il nome che viene menzionato più spesso è quello di Cristo (380 volte). È dunque importante che ci rendiamo conto di quanto Gesù Cristo possa incidere nella vita di un uomo e quindi anche nella nostra stessa vita. In realtà, Cristo Gesù è l'apice della storia salvifica e quindi il vero punto discriminante anche nel dialogo con le altre religioni.



Guardando a Paolo, potremmo formulare così l'interrogativo di fondo: come avviene l'incontro di un essere umano con Cristo? E in che cosa consiste il rapporto che ne deriva? La risposta data da Paolo può essere compresa in due momenti. In primo luogo, Paolo ci aiuta a capire il valore assolutamente fondante e insostituibile della fede. Ecco che cosa scrive nella Lettera ai Romani: «Noi riteniamo che l'uomo viene giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge» (3, 28). E così pure nella Lettera ai Galati: «L'uomo non è giustificato dalle opere della Legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo; perciò abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della Legge, poiché dalle opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno» (2, 16). «Essere giustificati» significa essere resi giusti, cioè essere accolti dalla giustizia misericordiosa di Dio, ed entrare in comunione con Lui, e di conseguenza poter stabilire un rapporto molto più autentico con tutti i nostri fratelli: e questo sulla base di un totale perdono dei nostri peccati. Ebbene, Paolo dice con tutta chiarezza che questa condizione di vita non dipende dalle nostre eventuali opere buone, ma da una pura grazia di Dio: «Siamo giustificati gratuitamente per sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù» (Rm 3, 24).

Con queste parole san Paolo esprime il contenuto fondamentale della sua conversione, la nuova direzione della sua vita risultante dal suo incontro col Cristo risorto. Paolo, prima della conversione, non era stato un uomo lontano da Dio e dalla sua Legge. Al contrario, era un osservante, con una osservanza fedele fino al fanatismo. Nella luce dell'incontro con Cristo capì, però, che con questo aveva cercato di costruire se stesso, la sua propria giustizia, e che con tutta questa giustizia era vissuto per se stesso. Capì che un nuovo orientamento della sua vita era assolutamente necessario. E questo nuovo orientamento lo troviamo espresso nelle sue parole: «Questa vita che io vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20). Paolo, quindi, non vive più per sé, per la sua propria giustizia. Vive di Cristo e con Cristo:

dando se stesso, non più cercando e costruendo se stesso. Questa è la nuova giustizia, il nuovo orientamento donatoci dal Signore, donatoci dalla fede. Davanti alla croce del Cristo, espressione estrema della sua autodonazione, non c'è nessuno che possa vantare se stesso, la propria giustizia fatta da sé, per sé! Altrove Paolo, riecheggiando Geremia, esplicita questo pensiero scrivendo: «Chi si vanta si vanti nel Signore» (*1Cor* 1, 31 = *Ger* 9, 22s); oppure: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo» (*Gal* 6, 14).

Riflettendo su che cosa voglia dire giustificazione non per le opere ma per la fede, siamo così arrivati alla seconda componente che definisce l'identità cristiana descritta da san Paolo nella propria vita. Identità cristiana che si compone proprio di due elementi: questo non cercarsi da sé, ma riceversi da Cristo e donarsi con Cristo, e così partecipare personalmente alla vicenda di Cristo stesso, fino ad immergersi in Lui e a condividere tanto la sua morte quanto la sua vita. È ciò che Paolo scrive nella Lettera ai Romani: «Siamo stati battezzati nella sua morte... siamo stati sepolti con lui... siamo stati completamente uniti a lui... Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù» (*Rm* 6, 3.4.5.11). Proprio quest'ultima espressione è sintomatica: per Paolo, infatti, non basta dire che i cristiani sono dei battezzati o dei credenti; per lui è altrettanto importante dire che essi sono «in Cristo Gesù» (cfr anche *Rm* 8, 1.2.39; 12, 5; 16, 3.7.10; *1Cor* 1, 2.3, ecc.). Altre volte egli inverte i termini e scrive che «Cristo è in noi/voi» (*Rm* 8, 10; *2Cor* 13, 5) o «in me» (*Gal* 2, 20). Questa mutua compenetrazione tra Cristo e il cristiano, caratteristica dell'insegnamento di Paolo, completa il suo discorso sulla fede. La fede, infatti, pur unendoci intimamente a Cristo, sottolinea la distinzione tra noi e Lui. Ma, secondo Paolo, la vita del cristiano ha pure una componente che potremmo dire 'mistica', in quanto comporta un'immedesimazione di noi con Cristo e di Cristo con noi. In questo senso, l'Apostolo giunge persino a qualificare le nostre sofferenze come le «sofferenze di Cristo in noi»

(2Cor 1, 5), così che noi «portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2Cor 4, 10).

Tutto questo dobbiamo calarlo nella nostra vita quotidiana seguendo l'esempio di Paolo che è vissuto sempre con questo grande respiro spirituale. Da una parte, la fede deve mantenerci in un costante atteggiamento di umiltà di fronte a Dio, anzi di adorazione e di lode nei suoi confronti. Infatti, ciò che noi siamo in quanto cristiani lo dobbiamo soltanto a Lui e alla sua grazia. Poiché niente e nessuno può prendere il suo posto, bisogna dunque che a nient'altro e a nessun altro noi tributiamo l'omaggio che tributiamo a Lui. Nessun idolo deve contaminare il nostro universo spirituale, altrimenti invece di godere della libertà acquisita ricadremmo in una forma di umiliante schiavitù. Dall'altra parte, la nostra radicale appartenenza a Cristo e il fatto che «siamo in Lui» deve infonderci un atteggiamento di totale fiducia e di immensa gioia. In definitiva, infatti, dobbiamo esclamare con san Paolo: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8, 31). E la risposta è che niente e nessuno «potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 39). La nostra vita cristiana, dunque, poggia sulla roccia più stabile e sicura che si possa immaginare. E da essa traiamo tutta la nostra energia, come scrive appunto l'Apostolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Flp 4, 13).

Affrontiamo perciò la nostra esistenza, con le sue gioie e i suoi dolori, sorretti da questi grandi sentimenti che Paolo ci offre. Facendone l'esperienza potremo capire quanto sia vero ciò che lo stesso Apostolo scrive: «So a chi ho creduto, e sono convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno», cioè fino al giorno definitivo (2 Tm 1, 12) del nostro incontro con Cristo Giudice, Salvatore del mondo e nostro.

*(Udienza Generale, Mercoledì, 8 novembre 2006).*

### **III. Paolo – Lo Spirito nei nostri cuori.**

Cari fratelli e sorelle, anche oggi, come già nelle due catechesi precedenti, torniamo a san Paolo e al suo pensiero. Siamo davanti ad un gigante non solo sul piano dell'apostolato concreto, ma anche su quello della dottrina teologica, straordinariamente profonda e stimolante. Dopo aver meditato la volta scorsa su quanto Paolo ha scritto circa il posto centrale che Gesù Cristo occupa nella nostra vita di fede, vediamo oggi ciò che egli dice sullo Spirito Santo e sulla sua presenza in noi, poiché anche qui l'Apostolo ha da insegnarci qualcosa di grande importanza.

Conosciamo quanto san Luca ci dice dello Spirito Santo negli Atti degli Apostoli, descrivendo l'evento della Pentecoste. Lo Spirito pentecostale reca con sé una spinta vigorosa ad assumere l'impegno della missione per testimoniare il Vangelo sulle strade del mondo. Di fatto, il Libro degli Atti narra tutta una serie di missioni compiute dagli Apostoli, prima in Samaria, poi sulla fascia costiera della Palestina, poi verso la Siria. Soprattutto vengono raccontati i tre grandi viaggi missionari compiuti da Paolo, come ho già ricordato in un precedente incontro del mercoledì. San Paolo però nelle sue Lettere ci parla dello Spirito anche sotto un'altra angolatura. Egli non si ferma ad illustrare soltanto la dimensione dinamica e operativa della terza Persona della Santissima Trinità, ma ne analizza anche la presenza nella vita del cristiano, la cui identità ne resta contrassegnata. Detto in altre parole, Paolo riflette sullo Spirito esponendone l'influsso non solo sull'agire del cristiano, ma anche sull'essere di lui. Infatti è lui a dire che lo Spirito di Dio abita in noi (cfr. Rm 8, 9; *1Cor* 3, 16) e che "Dio ha inviato lo Spirito del suo Figlio nei nostri cuori" (Gal 4, 6). Per Paolo dunque lo Spirito ci connota fin nelle nostre più intime profondità personali. A questo proposito, ecco alcune sue parole di rilevante significato: «La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte... Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!» (Rm 8, 2.15), perché figli, possiamo dire "Padre" a Dio. Si vede bene

dunque che il cristiano, ancor prima di agire, possiede già un'interiorità ricca e feconda, a lui donata nei sacramenti del Battesimo e della Cresima, un'interiorità che lo stabilisce in un oggettivo e originale rapporto di filiazione nei confronti di Dio. Ecco la nostra grande dignità: quella di non essere soltanto immagine, ma figli di Dio. E questo è un invito a vivere questa nostra figliolanza, ad essere sempre più consapevoli che siamo figli adottivi nella grande famiglia di Dio. È un invito a trasformare questo dono oggettivo in una realtà soggettiva, determinante per il nostro pensare, per il nostro agire, per il nostro essere. Dio ci considera suoi figli, avendoci elevati a una dignità simile, anche se non uguale, a quella di Gesù stesso, l'unico vero Figlio in senso pieno. In lui ci viene donata, o restituita, la condizione filiale e la libertà fiduciosa in rapporto al Padre.

Scopriamo così che per il cristiano lo Spirito non è più soltanto lo «Spirito di Dio», come si dice normalmente nell'Antico Testamento e si continua a ripetere nel linguaggio cristiano (cfr Gn 41, 38; Es 31, 3; *1Cor* 2, 11.12; Fil 3, 3; ecc.). E non è neppure soltanto uno «Spirito Santo» genericamente inteso, secondo il modo di esprimersi dell'Antico Testamento (cfr. *Is* 63, 10. 11; *Sal* 51, 13), e dello stesso Giudaismo nei suoi scritti (Qumràn, rabinismo). Alla specificità della fede cristiana, infatti, appartiene la confessione di un'originale condivisione di questo Spirito da parte del Signore risorto, il quale è diventato Lui stesso «Spirito vivificante» (*1Cor* 15, 45). Proprio per questo san Paolo parla direttamente dello «Spirito di Cristo» (Rm 8, 9), dello «Spirito del Figlio» (Gal 4, 6) o dello «Spirito di Gesù Cristo» (Fil 1, 19). È come se volesse dire che non solo Dio Padre è visibile nel Figlio (cfr Gv 14, 9), ma che pure lo Spirito di Dio si esprime nella vita e nell'azione del Signore crocifisso e risorto!

Paolo ci insegna anche un'altra cosa importante: egli dice che non esiste vera preghiera senza la presenza dello Spirito in noi. Scrive infatti: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare – quanto è vero che non sappiamo come parlare con Dio! -; ma lo Spirito stesso

intercede per noi con insistenza, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8, 26-27). È come dire che lo Spirito Santo, cioè lo Spirito del Padre e del Figlio, è ormai come l'anima della nostra anima, la parte più segreta del nostro essere, da dove sale incessantemente verso Dio un moto di preghiera, di cui non possiamo nemmeno precisare i termini. Lo Spirito, infatti, sempre desto in noi, supplisce alle nostre carenze e offre al Padre la nostra adorazione, insieme con le nostre aspirazioni più profonde. Naturalmente ciò richiede un livello di grande comunione vitale con lo Spirito. È un invito ad essere sempre più sensibili, più attenti a questa presenza dello Spirito in noi, a trasformarla in preghiera, a sentire questa presenza e ad imparare così a pregare, a parlare col Padre da figli nello Spirito Santo.

C'è anche un altro aspetto tipico dello Spirito insegnatoci da san Paolo: è la sua connessione con l'amore. Così infatti scrive l'Apostolo: «La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5). Nella mia Lettera enciclica "Deus caritas est" citavo una frase molto eloquente di sant'Agostino: «Se vedi la carità, vedi la Trinità» (n. 19), e continuavo spiegando: «Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il cuore [dei credenti] col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati lui» (ibid.). Lo Spirito ci immette nel ritmo stesso della vita divina, che è vita di amore, facendoci personalmente partecipi dei rapporti intercorrenti tra il Padre e il Figlio. Non è senza significato che Paolo, quando enumera le varie componenti della fruttificazione dello Spirito, ponga al primo posto l'amore: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, ecc.» (Gal 5, 22). E, poiché per definizione l'amore unisce, ciò significa anzitutto che lo Spirito è creatore di comunione all'interno della comunità cristiana, come diciamo all'inizio della Santa Messa con un'espressione paolina: «... la comunione dello Spirito Santo [cioè quella che è operata da lui] sia con tutti voi» (2Cor 13, 13). D'altra

parte, però, è anche vero che lo Spirito ci stimola a intrecciare rapporti di carità con tutti gli uomini. Sicché, quando noi amiamo diamo spazio allo Spirito, gli permettiamo di esprimersi in pienezza. Si comprende così perché Paolo accosti nella stessa pagina della Lettera ai Romani le due esortazioni: «Siate ferventi nello Spirito» e: «Non rendete a nessuno male per male» (Rm 12, 11.17).

Da ultimo, lo Spirito secondo san Paolo è una caparra generosa dataci da Dio stesso come anticipo e insieme come garanzia della nostra eredità futura (cfr. *2Cor* 1, 22; 5, 5; *Ef* 1, 13-14). Impariamo così da Paolo che l'azione dello Spirito orienta la nostra vita verso i grandi valori dell'amore, della gioia, della comunione e della speranza. Spetta a noi farne ogni giorno l'esperienza assecondando gli interiori suggerimenti dello Spirito, aiutati nel discernimento dalla guida illuminante dell'Apostolo.

*(Udienza Generale, Mercoledì, 15 novembre 2006)*

#### **IV. Paolo – La vita nella Chiesa.**

Cari fratelli e sorelle, oggi completiamo i nostri incontri con l'apostolo Paolo, dedicandogli un'ultima riflessione. Non possiamo infatti congedarci da lui, senza prendere in considerazione una delle componenti decisive della sua attività e uno dei temi più importanti del suo pensiero: la realtà della Chiesa. Dobbiamo anzitutto constatare che il suo primo contatto con la persona di Gesù avvenne attraverso la testimonianza della comunità cristiana di Gerusalemme. Fu un contatto burrascoso. Conosciuto il nuovo gruppo di credenti, egli ne divenne immediatamente un fiero persecutore. Lo riconosce lui stesso per ben tre volte in altrettante Lettere: «Ho perseguitato la Chiesa di Dio» scrive (*1Cor* 15, 9; *Gal* 1, 13; *Fil* 3, 6), quasi a presentare questo suo comportamento come il peggiore crimine.

La storia ci dimostra che a Gesù si giunge normalmente passando attraverso la Chiesa! In un certo senso, questo si avverò, dicevamo, anche per Paolo, il quale incontrò la Chiesa prima di incontrare Gesù. Questo contatto, però, nel suo caso, fu controproducente, non provocò

l'adesione, ma una violenta repulsione. Per Paolo, l'adesione alla Chiesa fu propiziata da un diretto intervento di Cristo, il quale, rivelandogli sulla via di Damasco, si immedesimò con la Chiesa e gli fece capire che perseguire la Chiesa era perseguire Lui, il Signore. Infatti, il Risorto disse a Paolo, il persecutore della Chiesa: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? (At 9, 4). Perseguitando la Chiesa, perseguitava Cristo. Paolo, allora, si convertì, nel contempo, a Cristo e alla Chiesa. Di qui si comprende perché la Chiesa sia stata poi così presente nei pensieri, nel cuore e nell'attività di Paolo. In primo luogo, lo fu in quanto egli letteralmente fondò parecchie Chiese nelle varie città in cui si recò come evangelizzatore. Quando parla della sua «sollecitudine per tutte le Chiese» (2Cor 11, 28), egli pensa alle varie comunità cristiane suscitate di volta in volta nella Galazia, nella Ionia, nella Macedonia e nell'Acaia. Alcune di quelle Chiese gli diedero anche preoccupazioni e dispiaceri, come avvenne per esempio nelle Chiese della Galazia, che egli vide "passare a un altro vangelo" (Gal 1, 6), cosa a cui si oppose con vivace determinazione. Eppure egli si sentiva legato alle Comunità da lui fondate in maniera non fredda e burocratica, ma intensa e appassionata. Così, ad esempio, definisce i Filippesi «fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona» (4, 1). Altre volte paragona le varie Comunità ad una lettera di raccomandazione unica nel suo genere: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini» (2Cor 3, 2). Altre volte ancora dimostra nei loro confronti un vero e proprio sentimento non solo di paternità ma addirittura di maternità, come quando si rivolge ai suoi destinatari interpellandoli come «figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4, 19; cfr anche 1Cor 4, 14-15; 1Ts 2, 7-8).

Nelle sue Lettere Paolo ci illustra anche la sua dottrina sulla Chiesa in quanto tale. Così è ben nota la sua originale definizione della Chiesa come «corpo di Cristo», che non troviamo in altri autori cristiani del I° secolo (cfr. 1Cor 12, 27; Ef 4, 12; 5, 30; Col 1, 24). La radice più



profonda di questa sorprendente designazione della Chiesa la troviamo nel Sacramento del corpo di Cristo. Dice san Paolo: “Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo” (*ICor* 10, 17). Nella stessa Eucaristia Cristo ci dà il suo Corpo e ci fa suo Corpo. In questo senso san Paolo dice ai Galati: “Tutti voi siete uno in Cristo” (*Gal* 3, 28). Con tutto ciò Paolo ci fa capire che esiste non solo un’appartenenza della Chiesa a Cristo, ma anche una certa forma di equiparazione e di immedesimazione della Chiesa con Cristo stesso. È da qui, dunque, che deriva la grandezza e la nobiltà della Chiesa, cioè di tutti noi che ne facciamo parte: dall’essere noi membra di Cristo, quasi una estensione della sua personale presenza nel mondo. E da qui segue, naturalmente, il nostro dovere di vivere realmente in conformità con Cristo. Da qui derivano anche le esortazioni di Paolo a proposito dei vari carismi che animano e strutturano la comunità cristiana. Essi sono tutti riconducibili ad una sorgente unica, che è lo Spirito del Padre e del Figlio, sapendo bene che nella Chiesa non c’è nessuno che ne sia sprovvisto, poiché, come scrive l’Apostolo, «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità» (*ICor* 12, 7). Importante, però, è che tutti i carismi cooperino insieme per l’edificazione della comunità e non diventino invece motivo di lacerazione. A questo proposito, Paolo si chiede retoricamente: «E’ forse diviso il Cristo?» (*ICor* 1, 13). Egli sa bene e ci insegna che è necessario «conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace: un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati» (*Ef* 4, 3-4).

Ovviamente, sottolineare l’esigenza dell’unità non significa sostenere che si debba uniformare o appiattare la vita ecclesiale secondo un unico modo di operare. Altrove Paolo insegna a «non spegnere lo Spirito» (*ITs* 5, 19), cioè a fare generosamente spazio al dinamismo imprevedibile delle manifestazioni carismatiche dello Spirito, il quale è fonte di energia e di vitalità sempre nuova. Ma se c’è un criterio a cui Paolo tiene molto è la mutua edificazione: “Tutto si faccia per l’edificazione” (*ICor* 14, 26). Tutto deve concorrere a

costruire ordinatamente il tessuto ecclesiale, non solo senza ristagni, ma anche senza fughe e senza strappi. C'è poi anche una Lettera paolina che giunge a presentare la Chiesa come sposa di Cristo (cfr. *Ef* 5, 21-33). Con ciò si riprende un'antica metafora profetica, che faceva del popolo d'Israele la sposa del Dio dell'alleanza (cfr. *Os* 2, 4. 21; *Is* 54, 5-8): questo per dire quanto intimi siano i rapporti tra Cristo e la sua Chiesa, sia nel senso che essa è oggetto del più tenero amore da parte del suo Signore, sia anche nel senso che l'amore dev'essere scambievolmente e che quindi noi pure, in quanto membra della Chiesa, dobbiamo dimostrare appassionata fedeltà nei confronti di Lui.

In definitiva, dunque, è in gioco un rapporto di comunione: quello per così dire verticale tra Gesù Cristo e tutti noi, ma anche quello orizzontale tra tutti coloro che si distinguono nel mondo per il fatto di «invocare il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (*1Cor* 1, 2). Questa è la nostra definizione: noi facciamo parte di quelli che invocano il nome del Signore Gesù Cristo. Si capisce bene perciò quanto sia auspicabile che si realizzi ciò che Paolo stesso si augura scrivendo ai Corinzi: «Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti; sarebbero manifestati i segreti del suo cuore, e così prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra voi» (*1Cor* 14, 24-25). Così dovrebbero essere i nostri incontri liturgici. Un non cristiano che entra in una nostra assemblea alla fine dovrebbe poter dire: «Veramente Dio è con voi». Preghiamo il Signore di essere così, in comunione con Cristo e in comunione tra noi.

(*Udienza Generale*, Mercoledì, 22 novembre 2006).

## **Caffarra**

### **I. Solennità dei SS. Pietro e Paolo**

1. "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo ... Voi chi dite che io sia?". La domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli è duplice, come avete sentito. L'una chiede il pensiero della "gente" a suo

riguardo, l'altra il pensiero dei suoi apostoli. La risposta è profondamente diversa. E la diversità voi la potete cogliere facilmente: la gente pensa che Gesù sia "uno dei profeti"; Pietro "il Figlio del Dio vivente".

Carissimi fedeli, queste sono le due attitudini o i due modi possibili di pensare, di riconoscere l'identità di Gesù il Cristo: uno che appartiene ad una serie; un singolo incomparabile con chiunque altro. La serie è quella dei profeti, pensava la gente al tempo di Gesù. In seguito la serie di cui la gente pensa che Gesù faccia parte cambierà: uno dei grandi maestri di morale; uno dei grandi riformatori sociali, e così via. A secondo dei gusti di ogni epoca.

L'apostolo al contrario si pone completamente fuori di questa prospettiva. Egli non dice: "tu sei uno dei ...". Egli dice: "tu sei il Figlio ...". Cioè: sei qualcuno di assolutamente unico, poiché sei il Figlio di Dio.

Vorrei, carissimi fedeli, che comprendeste bene che queste due riposte generano due modi di stare di fronte a Cristo completamente diversi. Chi considera Gesù "uno della serie" finisce sempre col ritenere più importante il suo insegnamento che la sua persona. Ed il cristianesimo viene pensato e vissuto come l'apprendimento di una dottrina che cerchiamo poi di praticare come meglio possiamo. Al centro di questo modo di intendere il cristianesimo non sta più la persona di Cristo.

Chi invece considera Gesù come "il Figlio del Dio vivente" pone al centro della sua vita il rapporto con la sua Persona. Ed il cristianesimo viene pensato e vissuto come appartenenza a Cristo e la vita in Cristo, con Cristo e come Cristo: una vita appunto cristiana.

Proviamo ora a rileggere la seconda lettura dove l'Apostolo Paolo, giunto ormai alla fine della sua vita, fa come un riassunto spirituale della medesima. "Il Signore mi è stato vicino" egli dice: ecco la dimensione essenziale della vita cristiana. È la vita umana vissuta nella compagnia, nella vicinanza del Signore Gesù. La vita è un compito che ciascuno di noi, come Paolo, ha ricevuto; la vita è una

vocazione, una missione. Ma il tutto nella compagnia di Cristo: "il Signore mi è stato vicino". Questa vicinanza dona un'intima sicurezza al credente, in ogni momento: "il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno". L'incontro con Cristo rigenera l'uomo ad una speranza eterna.

2. "*Beato te, Simone...*". Questa spiegazione di Pietro, questo modo di porsi in rapporto colla sua persona è la fede. La pagina del Vangelo infatti ci svela anche il mistero dell'inizio e della maturazione della fede nell'uomo. L'inizio è posto in noi dalla grazia di una rivelazione, da un intimo ed inesprimibile concedersi di Dio all'uomo: "... ma il Padre mio che sta nei cieli". Segue quindi la chiamata a dare una risposta. Infine, c'è la risposta dell'uomo: una risposta che darà senso a tutta la vita.

Ecco che cosa è la fede: è la risposta libera e ragionevole alla parola del Dio vivente.

Carissimi fedeli, è questo il dono che il Signore vuole farci in questo giorno tanto solenne: il dono della fede. Lo abbiamo chiesto all'inizio di questa celebrazione: "fa che la tua Chiesa segua sempre l'insegnamento degli Apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede."

(Ostellato – Pontegradella, 29 giugno 2002).

## **II. *L'apostolo Pietro e l'opera della nostra redenzione.***

1. La celebrazione dei divini Misteri è oggi particolarmente lode al Signore per aver associato in modo veramente unico l'apostolo Pietro all'opera della nostra redenzione.

Quando il Redentore chiama la comunità di coloro che credono in Lui "edificio", di esso fa di Pietro il fondamento. Quando paragona la sua opera redentiva ad una pesca mediante la quale l'uomo è tolto dalla salsedine della morte, fa di Pietro il pescatore: "d'ora in poi sarai pescatore di uomini" [Lc 5,10]. Se invece il Signore considera i suoi discepoli come un gregge, affida a Pietro il compito di esserne il pastore: "pasci i miei agnelli; pasci le mie pecorelle" [Gv 21,15].

Scopriamo in tutto questo una legge fondamentale della divina condotta, che il Concilio Vaticano Secondo ha enunciato nel modo seguente: "come accade per l'unica bontà divina che viene diffusa in modi diversi: così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nella creatura una varia cooperazione, che è partecipazione dell'unica fonte" [Cost. dogm. Lumen gentium 62,2; EV 1/437]. Di questa cooperazione Maria e Pietro sono le realizzazioni eminenti. Non a caso, come vedete, i nostri padri hanno messo in un'unica visione l'Annunciazione a Maria e la consegna delle chiavi a Pietro.

L'atto redentivo di Cristo offre a Pietro la possibilità di inserirsi liberamente nell'economia della salvezza, ricevendo da Gesù il suo ultimo destino, la sua missione: "tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".

In che modo avviene questo inserimento? Il Vangelo di Matteo che abbiamo appena ascoltato ci dice che avviene mediante la fede; il Vangelo di Giovanni ci dice che avviene mediante l'amore: "mi ami tu, più di costoro?". Non c'è opposizione fra le due risposte, ma complementarietà.

Mediante la fede Pietro riconosce per speciale rivelazione l'identità profonda di Gesù; mediante l'amore egli si pone alla sequela di Gesù, fino alla morte. È in forza di questo legame col Signore che Pietro diventa la roccia su cui viene edificata la Chiesa.

**2.** Carissimi fratelli e sorelle, il papa S. Leone Magno commentando la pagina evangelica appena proclamata, scrive: "In tutta la Chiesa Pietro dice ogni giorno: tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivo. E ogni lingua che professa la fede nel Signore è istruita dal magistero di questa voce". La riflessione del grande papa è profonda, e ci aiuta a celebrare questa solennità in tutto il suo significato.

Nella persona del Papa – di Benedetto XVI – è sempre attuale la confessione di Pietro; risuona ogni giorno nel suo Magistero la stessa professione di fede di Pietro. E la nostra fede è istruita dal Magistero del Papa, in cui continua a risuonare la voce di Pietro: "tu sei il Cristo".

Carissimi fratelli e sorelle, non vi sfugga un fatto importante. Ogni volta che noi celebriamo l'Eucaristia noi facciamo il nome del Papa attualmente vivente.

Se è l'Eucaristia che fa la Chiesa quale corpo di Cristo e tempio di Dio, essa è edificata su Pietro: non si può celebrare l'Eucarestia omettendo il nome del Papa. È la celebrazione dell'Eucarestia che rende presente il mistero della nostra redenzione; ma la celebrazione si fonda sulla successione apostolica che Pietro assicura.

Carissimi fedeli, celebriamo dunque questa solennità nella gioia di essere fondati sulla pietra della comunione col Papa. Mi piace concludere con una preghiera della liturgia bizantina di oggi.

"Lasciato il mare in cui pescavi, dal cielo hai ricevuto da parte del Padre la divina rivelazione dell'incarnazione del Verbo ... Davvero degnamente sei dunque diventato pietra della fede e clavigero della grazia. Pietro, divino apostolo, intercedi presso Cristo Dio perché doni la remissione delle colpe a quanti festeggiano con amore la tua santa memoria"

(Cattedrale di S. Pietro, 29 giugno 2008).

### **III. *Testimoni... con la parola e con il sangue...***

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi diaconandi, celebriamo la festa dei SS. Apostoli che hanno reso testimonianza a Cristo colla parola e col sangue. Ognuno dei due ha ricevuto dal Signore Risorto una missione particolare, la quale getta una luce particolare sul sacramento del Diaconato che state per ricevere.

**1.** L'apostolo Paolo ci svela il senso della sua vita e la sua missione colle seguenti parole: "perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili".

Cari fratelli: questo è Paolo. Egli è la sua missione: proclamare il messaggio. Nel testo greco: il *Kerygma*. Egli non ha voluto fare altro, non ha voluto neppure battezzare. Il Signore lo aveva mandato a predicare. Che cosa? Che Gesù è morto per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione.

L'Apostolo si identifica colla sua missione. Non la considerava semplicemente un dovere da compiere. La sentiva come un'esigenza del suo essere. La coscienza che egli aveva di se stesso era semplicemente la coscienza di essere "servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio" [Rm 1,1]. Giunto alla fine della sua vita, al momento di "sciogliere le vele", e pur consapevole di aver compiuto la sua missione, egli è consapevole che tutto questo gli è stato possibile perché "il Signore gli è stato vicino e gli ha dato forza".

Cari diaconandi, il rito esplicativo più significativo della vostra ordinazione è la consegna del Vangelo. Il Vangelo è messo nelle vostre mani. Quale profondità mistica ha questo gesto liturgico! Avete nelle mani il Vangelo: non abbiate mai altro. Non abbiate denaro al suo posto. Non abbiate potere al suo posto. Non cada mai il Vangelo dalle vostre mani: sia la vostra lettura preferita; sia la vostra quotidiana lettura. "Perché per vostro mezzo si compia la predicazione del Vangelo e possano sentirlo tutte le genti".

**2.** La missione di Pietro è più misteriosa. Gli viene assegnata da Gesù tre volte, ed in condizioni diverse.

La prima volta è narrata nella pagina evangelica appena proclamata. E la missione viene significata da tre immagini: la roccia che diventa pietra di fondamenta; le chiavi che aprono e chiudono; e il legare e sciogliere.

Più che fermarmi analiticamente su ciascuna delle tre immagini, mi piace piuttosto richiamare la vostra attenzione sul luogo in cui Gesù consegna la missione a Pietro, ed il momento.

La scena avviene alle sorgenti del Giordano, sul confine col mondo pagano. E subito dopo Gesù rivela che andrà a Gerusalemme per esservi crocifisso.

Ecco cari amici, il mistero della Chiesa: essa deve sempre stare sui confini, non al sicuro dentro al proprio terreno. Nelle periferie, ama dire il S. Padre. Ma nello stesso tempo non abbandona mai, non cessa mai di essere umiliata e crocifissa. Ciò accade in maniera emblematica

in Pietro. Egli è la roccia che dà solidità alla Chiesa, ma perché – come egli dirà di se stesso nella sua prima lettura – è "testimone delle sofferenze di Cristo" [1Pt 5,1].

E così si capisce la seconda consegna della missione a Pietro. E' un momento drammatico. Siamo nel Cenacolo, durante l'ultima cena. Gesù ha fatto di Sé un dono totale.

Egli rivela a Pietro che il diavolo ha chiesto al Padre di mettere alla prova gli apostoli. Ma c'è un limite, direi un contro-potere al potere di Satana: la preghiera di Gesù. "Io ho pregato che non venga meno la tua fede" [Lc 22,32].

Su questo sfondo drammatico si staglia la missione di Pietro: "e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli".

La fede di Pietro è custodita perché lo sia anche quella della Chiesa; perché questa non ceda mai alle suggestioni del mondo, misurando il Vangelo sulle aspettative della maggioranza. La missione di Pietro è ancorata alla preghiera di Gesù.

Cari diaconandi, abbiate sempre coscienza che da questo momento in poi entrate dentro una condizione drammatica: lo scontro fra il mondo "che giace tutto sotto il potere del diavolo" ed il Vangelo di Gesù. Non cercate compromessi: se piacerete agli uomini, non sarete servi di Cristo.

"Il Signore...mi è stato vicino e mi ha dato forza", ci ha confidato Paolo. "Ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede", dice Gesù a Pietro. Ancoratevi a Pietro e sarete ancorati alla preghiera di Cristo. In nessun momento il Signore si allontanerà. Il Vangelo è la nostra gloria e la nostra fede.

(Basilica di San Paolo Maggiore, 29 giugno 2014).